

Il G8 saprà fare meglio del G20?

Nel corso degli anni il summit mondiale dei grandi della terra è cresciuto costantemente: dal G7, con l'ingresso della Russia, siamo passati al G8, fino al G20 che si è tenuto il 2 aprile a Londra. Questo allargamento «straordinario» era necessario perché la crisi mondiale non può essere affrontata senza il contributo di Paesi emergenti come Cina, India e Brasile. Da questi incontri nascono sempre buone intenzioni, ma il 99% di quanto viene deciso non si concretizza e, alla fine, il tutto si riduce a un «teatrino mediatico». Non è un caso che l'ultimo G20 di Londra si sia svolto a poca distanza dalla City: Gordon Brown voleva rassicurare la finanza mondiale. Dal vertice londinese sono usciti numeri che hanno strappato grandi titoli sui giornali, ad esempio i 1.100 miliardi di dollari da versare nelle casse del Fondo monetario internazionale

(Fmi), ma si tratta di un'illusione ottica. Una parte di questi miliardi del Fmi sono stanziamenti già approvati e il resto sarà carta straccia, considerato

che Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone da mesi ormai stampano moneta in continuazione e la distribuiscono un po' ovunque.

Dal vertice internazionale è stato anche lanciato il messaggio della linea dura verso i paradisi fiscali: anche questa è un'illusione. Come ho scritto nel mio ultimo libro, *La Morsa* (Chiarelettere, Milano 2009, pp. 186, euro 13,60), il Patriot Act sostenuto dagli Stati Uniti per stroncare il flusso di denaro verso il terrorismo si è rivelato un *boomerang* perché le transazioni criminose si sono spostate improvvisamente dal dollaro ad altre valute e hanno trasformato l'Europa nella «lavanderia» del denaro sporco. La regolamentazione dei mercati finanziari può funzionare solo se tutti i Paesi aderiscono, ma questo non succederà mai. Perché rinunciare a tanta liquidità (anche se di provenienza «dubbia») in un momento così difficile per l'economia? La lotta ai paradisi fiscali diventa così uno slogan con il quale riempirsi la bocca. La Cina al summit di Londra è stata protagonista di uno scontro con la Francia sull'inclusione di Hong Kong e Macao nella lista nera dei paradisi fiscali dell'Ocse. Diplomatico, Barack Obama ha suggerito di modificare un paio di parole e, come d'incanto, le due punte di diamante

della finanza cinese sono sparite e, con loro, la lista nera dell'Ocse, che il G20 non ha ratificato, ma si è impegnata a «tenere in considerazione».

E ancora, prima del vertice era stata annunciata la definizione di un tetto agli stipendi e ai bonus dei grandi manager, propagandata a gran voce da Nicolas Sarkozy con la minaccia di abbandonare il summit qualora non fosse stata approvata. Un paio di frasi vaghe hanno rinviato la soluzione del problema a data futura. Il G20 non ha poi imposto sanzioni contro chi viola le regole del commercio internazionale né ha voluto esporre i riottosi alla gogna pubblica. Qual è quindi il bilancio del G20 di Londra? Usa e Cina hanno avuto la meglio: Wall Street ha evitato eccessivi vincoli e Washington ha assecondato i capricci di Pechino.

Dal G7 siamo passati al G8, fino al recente G20 di Londra: da questi incontri nascono sempre buone intenzioni, ma il 99% di quanto viene deciso non si concretizza e, alla fine, il tutto si riduce a un «teatrino mediatico»

Adesso ci apprestiamo a un altro vertice internazionale, il «classico» G8, la riunione dei «grandi» della terra, che si terrà a L'Aquila dall'8 al 10 luglio. A mio avviso ci sono i presupposti per essere ottimisti rispetto al G20 di Londra. Ho partecipato ad aprile a Roma a una conferenza preparatoria del G8 su criminalità, terrorismo e crisi. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, è intervenuto affermando due cose importanti e non così scontate. Anzitutto, ha riconosciuto la connessione fra crisi economica e terrorismo e che non va abbassata la guardia perché la criminalità organizzata fa affari d'oro durante le crisi. Anche nel mio intervento ho ribadito questa relazione. La storia ci ricorda che l'apice del reclutamento delle Brigate rosse in Italia si è registrato fra il 1980 e il 1981, dopo la crisi economica del 1979. L'altra affermazione importante è stata la necessità di un riconoscimento del ruolo della società civile nel superare l'attuale crisi economica. Giulio Tremonti sta poi lavorando a una lista di regole per limitare gli abusi della finanza internazionale. Resta da vedere come questi input italiani verranno recepiti dal resto del mondo.

(Testo raccolto da Federico Bastiani)

Sullo sfondo, il logo del G8 2009.